

il Cantico



Seraphicus Patriarcha
FRANCISCUS
celsti humilitate conquis
cans Ecclesie Catholice ful
cimentum Minorum Cantus ec
Dionisi Triumphator Ordinis
Minorum primus Gene

SOMMARIO

3 Editoriale

Vieni Signore Gesù.
p. Lorenzo Di Giuseppe

IN ASCOLTO

- 5 Why poverty? Benedetto XVI: il coraggio della fraternità per vincere la povertà.
Sergio Centofanti

ATTUALITÀ

- 6 Mercati di guerra.
Don Francesco Soddu

ORME DELLO SPIRITO

- 7 Lettera ai fedeli - II parte.
Graziella Baldo

SPECIALE CAPITOLO DELLE FONTI

- 9 Camminare nella fede. Stili di vita per un nuovo vivere insieme.
A cura di Lucia Baldo

- 14 Una nuova sapienza per abitare la terra.
Simone Morandini

TRASPARENZA

- 19 Stili di vita: riparare nel quotidiano.
Scheda a cura di Argia Passoni
- 21 Le tracce del tempo.
Lucia Baldo

FRATERNITÀ

- 4 Scuola di pace 2013 “Beati gli operatori di pace”.
- 4 Il Cantico.
- 8 Sostegno a distanza. Clinica infantile “Club Noel”.
- 22 Sostieni un mondo di pace.

3^a di copertina: In cammino con i Magi. Dalla Lettera Pastorale 2012-2013 di Mons. Bruno Forte.

Fotografie di copertina: Ghirlandaio “Adorazione dei Magi” - Capitolo delle Fonti. Foto di Luca Mucciante.

IL CANTICO 7-8/2012

MENSILE DELLA FRATERNITÀ FRANCESCANA
COOPERATIVA SOC. FRATE JACOPA

DIRETTORE RESPONSABILE: Argia Passoni
REDAZIONE: Argia Passoni, Graziella Baldo, Lorenzo Di Giuseppe,
Loretta Guerrini, Lucia Baldo, Maria Rosaria Restivo, Giorgio Grillini, Nicola Simonetti.
GRAFICA: Maurizio Magli.

EDITORE: Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa
00165 Roma - Viale Mura Aurelie, 8 - Codice fiscale 09588331000
Tel. e Fax 06 631980 - e-mail: info@coopfratejacopa.it - www.coopfratejacopa.it - http://ilcanticofratejacopa.net
Abbonamenti € 25 (Abbonamento estero € 30) da versare sul ccp n. IBAN IT-37-N-07601-02400-000002618162
intestato a: Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - 00165 Roma - Viale Mura Aurelie 8.
Nella quota associativa è compreso l'abbonamento.

La collaborazione è gratuita. Manoscritti e foto non sono restituiti anche se non pubblicati.

Ai sensi del Codice in materia di protezione dati personali la Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa garantisce che i dati personali relativi agli abbonati a “Il Canticò” sono custoditi nel proprio archivio elettronico con le opportune misure di sicurezza e sono utilizzati esclusivamente per l'invio della rivista.

Registrazione Tribunale di Roma n. 9717 del 10.03.1964
Anno 79 - n. 7-8/2012 - Poste italiane S.p.a. - Sped. in A.P. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1, Roma

Stampa: PO.LI.GRAF S.r.l. - Via Vaccarella, 41/b - 00040 Pomezia (Rm) - Tel. 06 9106822 - Fax 06 9106862
Finito di stampare il 10 dicembre 2012

VIENI SIGNORE GESÙ

p. Lorenzo Di Giuseppe

Nelle Catechesi del Mercoledì sulla fede, il Papa ha affermato che “nell’inizio della Lettera ai cristiani di Efeso (cfr 1,3-14) l’apostolo Paolo eleva una preghiera di benedizione a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci introduce a vivere l’Avvento, nel contesto dell’Anno della fede. Tema di questo inno di lode è il progetto di Dio nei confronti dell’uomo”. La venuta del Signore tra noi manifesta il disegno di Dio, manifesta l’amore e la cura che Dio ha per la nostra salvezza e per la nostra gioia. L’iniziativa del Padre di mandare a noi il suo Figlio precede ogni risposta umana: è l’inizio, la fonte della Storia di Salvezza e da essa tutto deriva. Il primo atteggiamento che la fede ci chiede è riconoscere l’opera di Dio, accogliere l’iniziativa di Dio e quindi di innalzare a Lui la nostra lode e il nostro ringraziamento, come ci suggerisce S. Paolo. Il comportamento di Dio è ispirato solo da un amore smisurato ed è del tutto gratuito e originale: nessun uomo avrebbe mai potuto immaginare quello che Dio ha fatto, l’umiltà e l’abbassamento della Incarnazione, il suo modo di rendersi presente nella storia nel nascondimento e nella povertà, nascendo tra noi come un povero bambino.

L’intervento del Signore era invocato dal Popolo di Dio prima della venuta di Gesù Cristo: sconfitti e resi schiavi da nemici che li circondavano dappertutto, feriti e umiliati da una dilagante corruzione interna soprattutto dei responsabili e di coloro che dovevano essere guide, il Popolo grida al Signore e chiede che discenda per portare rimedio. I Profeti si fanno voce di questa invocazione che innalzano accuratamente al Signore e, certi che Lui ascolta nella sua misericordia, dicono parole di confor-

to e di incoraggiamento: “*Essi vedranno la gloria del Signore, la magnificenza del nostro Dio. Irrobustite le mani fiacche, rendete salde le ginocchia vacillanti. Dite agli smarriti di cuore: ‘Coraggio, non temete! Ecco il vostro Dio, giunge la vendetta, la ricompensa divina. Egli viene a salvarvi’*” (Is 35, 2-4).

Ma c’è in ogni uomo un misterioso desiderio di Dio: nel profondo del nostro essere, come orientamento posto dal Creatore che ci ha creati a sua immagine e somiglianza, troviamo una spinta ad andare verso Dio, a cercare un incontro con Lui. Afferma il Catechismo della Chiesa Cattolica: “Il desiderio di Dio è inscritto nel cuore dell’uomo, perché l’uomo è stato creato da Dio e per Dio; e Dio non cessa di attirare a sé l’uomo e soltanto in Dio l’uomo troverà la verità e la felicità che

cerca senza posa” (n. 27). Per molti uomini nostri contemporanei invece sembra che l’idea di Dio si sia totalmente eclissata e non avvertono per nulla il desiderio di Dio. “Per larghi settori della società Egli non è più l’atteso, il desiderato, quanto piuttosto una realtà che lascia indifferenti, davanti alla quale non si deve nemmeno fare lo sforzo di pronunciarsi” (Benedetto XVI, Catechesi 7 nov. 12). In realtà il desiderio di Dio rimane nel cuore dell’uomo, di tutti gli uomini; solo che spesso è ricoperto, non è riconosciuto e si manifesta in tanti modi a volte contrari ai beni spirituali. Se noi, animati da un amore vero verso questi fratelli, vogliamo farli avvicinare a Gesù Cristo che anche per tutti loro è la fonte della vita, dobbiamo aiutarli a riscoprire il desiderio di Dio nel cuore di ciascuno di loro perché anche dal profondo del loro intimo s’innalzi il grido: “*Vieni, Signore Gesù!*”.



*Ognuno di noi viva il dono e la bellezza
di far parte di coloro che hanno riconosciuto
Gesù il Messia, il Salvatore,
l’acqua viva della vita.
A tutti un Santo Natale
e un Anno benedetto!*



SCUOLA DI PACE

“BEATI GLI OPERATORI DI PACE”

Roma, 3-5 gennaio 2013

Sarà un'importante occasione per riflettere con l'aiuto di esperti del mondo ecclesiale e civile sul compito di edificazione della pace che riguarda ogni uomo, alla luce del Messaggio del Santo Padre per la 46° *Giornata Mondiale della Pace*.

Il Messaggio “**Beati gli operatori di pace**” abbraccerà la pienezza e molteplicità del concetto di pace, a partire dall'essere umano: pace interiore e pace esteriore, per poi porre in evidenza l'emergenza antropologica, la natura e incidenza del nichilismo e, a un tempo, i diritti fondamentali, in primo luogo la libertà di coscienza,

la libertà di espressione, la libertà religiosa. Inoltre offrirà una riflessione etica su alcune misure che nel mondo si stanno adottando per contenere la crisi economica e finanziaria, l'emergenza educativa, la crisi delle istituzioni e della politica, che è anche – in molti casi – preoccupante crisi della democrazia.

Il Messaggio guarderà anche al 50° anniversario del Concilio Vaticano II e dell'enciclica *Pacem in terris*, secondo la quale il primato spetta sempre alla dignità umana e alla sua libertà, per l'edificazione di una città al servizio di ogni uomo, senza discriminazione alcuna, e volta al bene comune sul quale si fonda la giustizia e la vera pace.

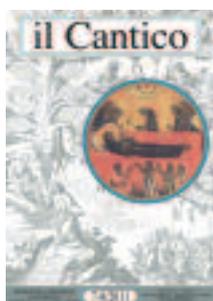
La Scuola di Pace, promossa dalla Fraternità Francescana e dalla Cooperativa Sociale Frate Jacopa presso Casa Frate Jacopa, comincerà i lavori alle 9,30 del 3 gennaio per concludersi nel pomeriggio del 5 gennaio. Le relazioni saranno proposte dal punto di vista del Magistero della Chiesa, della spiritualità francescana nell'orizzonte dell'Anno della Fede, nonché dal punto di vista sociale ed economico.

In particolare sarà **S.E. Mons. Mario Toso**, Segretario del Pontificio Consiglio di Giustizia e Pace a presentare le istanze fondamentali del Messaggio e successivamente a porgere una riflessione sulla importante Nota del Pontificio Consiglio “*Per una riforma del sistema finanziario internazionale*”.

Don Massimo Serretti (docente di teologia dogmatica Pontificia Università del Laterano) prenderà in considerazione il rapporto “pace e fede” alla luce dell'esperienza di S. Francesco; il **Prof. Riccardo Moro** (docente di economia politica Università di Milano) tratterà della questione alimentare proseguendo l'approfondimento su “stili di vita e cura del bene comune per una economia di pace”, mentre il **Prof. Antonio Parisella** (docente di storia contemporanea Università di Parma) tratterà il tema “memoria, diritti umani e pace”. Un interessante spaccato su “convivenza possibile in un mondo impossibile, tra cristianità e islam” sarà proposto dalla presentazione del Santuario Mariano di Olovo in Bosnia a cura della giornalista **Ljiljana Dzalto** (il Santuario rientra nel ciclo sui grandi Santuari Europei prodotto da Pupi Avati per TV 2000).

La Scuola di Pace si svolgerà come sempre in un clima di preghiera e di dialogo e sarà arricchita da alcune visite guidate (alla Basilica di S. Giovanni in Laterano e al Museo Storico della Liberazione).

Per informazioni e programma rivolgersi a info@coopfratejacopa.it o ai telefoni 06631980 - 3282288455. www.coopfratejacopa.it - <http://ilcanticofratejacopa.it>.



IL CANTICO

“**Il Canticum**” continua la sua storia a servizio del messaggio francescano nella convinzione di poter offrire così un servizio per la promozione della dignità di ogni uomo e di tutti gli uomini.

Per ricevere “Il Canticum” versa la quota di abbonamento di € 25,00 sul ccp intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa – Viale delle Mura Aurelie 8 – 00165 Roma IBAN IT-37-N-07601-02400-000002618162. Riceverai anche **Il Canticum** on line! Invia la tua email a info@coopfratejacopa.it.

Con l'abbonamento sostenitore di € 40,00 darai la possibilità di diffondere “**Il Canticum**” e riceverai in omaggio l'interessante volume “*Battezzati in Cristo Gesù*”, Ed. Società Cooperativa Soc. Frate Jacopa, Roma 2012.

La raccolta del Canticum online: un'opportunità da non perdere

Puoi richiedere la raccolta a Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Tel. 06 631980 - info@coopfratejacopa.it con un semplice rimborso spese. Per visitare il sito del Canticum online <http://ilcanticofratejacopa.net>.



WHY POVERTY?

BENEDETTO XVI: IL CORAGGIO DELLA FRATERNITÀ PER VINCERE LA POVERTÀ NEL MONDO

*Avere “il coraggio della fraternità” e cambiare stili di vita e modelli di sviluppo: questa la ricetta di Benedetto XVI per vincere la miseria che attanaglia tanta parte del mondo. Proposte molto concrete che il Papa ha fatto in questi anni e che vi proponiamo in questo primo contributo della **Radio Vaticana** (27-11-2012) che partecipa all’iniziativa promossa dall’Unione Europea di Radiodiffusione (UER) intitolata “Why Poverty?”, speciale giornata di trasmissioni in Eurovisione dedicata al tema della povertà. Il servizio è di **Sergio Centofanti**.*



Una “rivoluzione pacifica”, non ideologica, ma spirituale, che cambi il mondo e vinca la povertà “in un’epoca nella quale l’ostilità e l’avidità sono diventate superpotenze”. È quanto auspica Benedetto XVI che invita i cristiani a non restare ai margini nella lotta per la giustizia: “I cristiani hanno il dovere di denunciare i mali, di testimoniare e tenere vivi i valori su cui si fonda la dignità della persona, e di promuovere quelle forme di solidarietà che favoriscono il bene comune, affinché l’umanità diventi sempre più famiglia di Dio” (Disc. alla Fondazione Centesimus Annus, 15/10/2011).

Sul banco degli imputati, per il Papa, c’è un egoismo globalizzato che pensa solo al profitto: innanzitutto la finanza che “ha danneggiato l’economia reale” con le sue speculazioni, che fanno aumentare anche il prezzo del cibo. A capo delle imprese ci sono manager che spesso “rispondono solo alle indicazioni degli azionisti”, disinteressandosi dei lavoratori. C’è l’accaparramento delle risorse dei Paesi poveri a vantaggio di una “rivendicazione del diritto al superfluo” nelle società opulente. Ora, il giocattolo si è rotto anche in Occidente e di fronte alla crisi economica il Papa esorta a rivedere uno stile di vita che non regge più: “Siamo disposti a fare insieme una revisione profonda del modello di sviluppo dominante, per correggerlo in modo concertato e lungimirante? Lo esigono, in realtà, più ancora che le difficoltà finanziarie immediate, lo stato di salute ecologica del pianeta e, soprattutto, la crisi culturale e morale, i cui sintomi da tempo sono evidenti in ogni parte del mondo” (Omelia, 1/1/2009).

Con dati alla mano, il Papa mostra che nel mondo c’è cibo a sufficienza per tutti, mentre si continua a morire di fame. Quindi avanza una proposta concreta: il rilancio strategico dell’agricoltura “non in senso nostalgico, ma come risorsa indispensabile per il futuro”: “Occorre puntare, allora, in modo veramente concertato, su un nuovo equilibrio tra agricoltura, industria e servizi, perché lo sviluppo sia sostenibile, a nessuno manchino il pane e il lavoro, e l’aria, l’acqua e le altre risorse primarie siano preservate come beni universali” (Angelus, 14/11/2010).

Il lavoro agricolo – afferma Benedetto XVI – educa alla sobrietà e alla semplicità, “ad un consumo più saggio

e responsabile” e promuove

“l’accoglienza, la solidarietà, la condivisione della fatica nel lavoro”. E non pochi giovani hanno già scelto questa strada: “Anche diversi laureati tornano a dedicarsi all’impresa agricola, sentendo di rispondere così non solo ad un bisogno personale e familiare, ma anche ad un segno dei tempi, ad una sensibilità concreta per il bene comune” (Angelus, 14/11/2010).

Le cause del sottosviluppo – sottolinea Benedetto XVI – sono innanzitutto “nella mancanza di fraternità tra gli uomini”. La globalizzazione “ci rende vicini, ma non ci rende fratelli”. Un egoismo che diventa internazionale con la questione del debito dei Paesi poveri che il Papa chiede di ridurre o cancellare “senza che questo sia condizionato a misure di aggiustamento strutturale, nefaste per le popolazioni più vulnerabili”. Ci sono poi altri appelli a favore del Sud del mondo: perché abbia “un accesso ampio e senza riserve ai mercati”; perché possa usufruire delle conoscenze tecnologiche e scientifiche in possesso dei Paesi ricchi che le proteggono “mediante un utilizzo troppo rigido del diritto di proprietà intellettuale, specialmente nel campo sanitario”. E appelli per i Paesi industrializzati: per la riduzione del commercio delle armi, del traffico di preziose materie prime e della fuga di capitali dal Sud; perché investano nella ricerca per creare vaccini contro le malattie che colpiscono i Paesi poveri. La preoccupazione di Benedetto XVI è soprattutto per l’Africa. Ma al di là delle istituzioni internazionali – osserva il Papa – “ogni persona e ogni famiglia può e deve fare qualcosa”, è necessario avere nel proprio piccolo “un cuore che vede” chi è nel bisogno: “L’umanità non necessita solo di benefattori, ma anche di persone umili e concrete che, come Gesù, sappiano mettersi al fianco dei fratelli condividendo un po’ della loro fatica. In una parola, l’umanità cerca segni di speranza. La nostra fonte di speranza è nel Signore” (Disc. alla Caritas Italiana, 24/11/2011).

È l’amore di Dio che cambia il mondo e risveglia la speranza, afferma Benedetto XVI: così, l’impegno dei cristiani per i poveri parte dalla giustizia per arrivare alla carità: “Lo spettacolo dell’uomo sofferente tocca il nostro cuore. Ma l’impegno caritativo ha un senso che è filantropico, certo, ma che va ben oltre la semplice filantropia. È Dio stesso che ci spinge nel nostro intimo ad alleviare la miseria. Così, in definitiva, è Lui stesso che noi portiamo nel mondo sofferente. Quanto più consapevolmente e chiaramente lo portiamo come dono, tanto più efficacemente il nostro amore cambierà il mondo e risveglierà la speranza: una speranza in questo mondo e una speranza che va al di là della morte e solo così è una vera speranza per l’uomo” (Disc. a Cor Unum, 23/1/2006).



MERCATI DI GUERRA

Rapporto di ricerca su ambiente e povertà, emergenze e conflitti dimenticati

Questo rapporto di ricerca su ambiente e povertà, emergenze e conflitti dimenticati, intitolato **“Mercati di guerra”**, rappresenta la quarta tappa di un percorso di studio sui conflitti dimenticati, avviato da Caritas Italiana, Famiglia cristiana e da Il Regno nel 2002, e caratterizzato dall'uscita di tre precedenti pubblicazioni:

- I Conflitti dimenticati (Feltrinelli, 2003)
- Guerre alla finestra (Il Mulino, 2005).
- Nell'occhio del ciclone (Il Mulino, 2009)

Dunque ormai da dieci anni Caritas Italiana, con Famiglia Cristiana e Il Regno, sta monitorando in modo scientifico l'evoluzione dei fenomeni bellici, con particolare attenzione alle situazioni meno note, meno raccontate, lontane dalle attenzioni e dai riflettori nazionali e internazionali.

Ciascuno dei Rapporti fin qui prodotti affronta in termini generali e complessivi il tema dei conflitti dimenticati, soffermandosi di volta in volta su aspetti e dimensioni particolari dei vari fenomeni sotto indagine. La prima edizione del Rapporto (2003), elaborata e pubblicata nella convulsa situazione storica successiva al crollo delle torri gemelle, aveva l'obiettivo di denunciare la presenza di conflitti armati, più o meno dimenticati dall'attenzione pubblica, che si combattono lungo le periferie del pianeta. Le «guerre infinite», cicliche, che paiono spegnersi in certe fasi, ma poi si riaccendono anche con maggiore violenza di prima, anch'esse sempre meno documentate dai media e in connessione con il terrorismo internazionale, erano state invece oggetto di studio del secondo rapporto di ricerca (2005). La terza indagine (2009) approfondiva invece il rapporto tra conflittualità armata organizzata e degrado ambientale, tra povertà e cambiamenti climatici, realtà sempre più interconnesse, e che producono emergenze umanitarie complesse di difficile risoluzione. Questa edizione del Rapporto continua a mantenere un focus sui temi toccati nei precedenti rapporti: la situazione del terrorismo internazionale e dello «scontro di civiltà», il tema ambientale e delle risorse energetiche, la tendenza delle attuali situazioni di conflitto armato a configurarsi come «emergenze umanitarie complesse», ecc.

Tuttavia approfondisce in modo specifico la progressiva centralità della dimensione economico-finanziaria nel determinare situazioni di tensione politica e conflittualità armata, sia nell'ambito dello scacchiere internazionale che all'interno dei singoli stati. «Il divario tra nord e sud del mondo e la lesione della dignità umana di tante persone – ha infatti ricordato Benedetto XVI nel Suo discorso per i 40 anni di Caritas Italiana – richiamano ad una carità che sappia allargarsi a cerchi concentrici dai piccoli ai grandi sistemi economici”.



“Mercati di guerra” è dunque una formula sintetica per dire che i mercati – e le varie forme di scambio di beni e servizi, diventano sempre più parte attiva nell'alimentare le guerre che oggi si combattono nel pianeta. Un ruolo che assumono tutti i mercati, da quelli della finanza internazionale, a quelli più tangibili e diretti dei commerci di armamenti.

L'interesse di Caritas Italiana per il tema dei conflitti non si limita alla produzione periodica di rapporti di ricerca ma da alcuni anni ha elaborato un progetto di Osservatorio Permanente sui Conflitti dimenticati. L'idea, frutto della collaborazione tra Caritas Italiana e Pax Christi Italia, cerca anzitutto di offrire continuità e consolidamento all'impegno dei due organismi

promotori rispetto ai conflitti armati e alle loro tragiche conseguenze. Le attività dell'Osservatorio trovano poi una presentazione articolata all'interno di uno specifico sito (www.confliitidimenticati.it), in cui sono disponibili informazioni e aggiornamenti sui vari conflitti, oltre che una serie di utili strumenti per l'animazione pastorale delle comunità e la crescita di una cultura di pace.

La stretta via della pace esige infatti un'opera progettuale ed educativa, che diffonda nel quotidiano una cultura di pace, senza rassegnarsi alla logica della guerra che continua a produrre morti e feriti, a distruggere famiglie, a gettare nella miseria popoli interi, creando marea di profughi e condannando al sottosviluppo interi continenti. I grandi temi si impastano nel quotidiano con la responsabilità personale e l'impegno di ognuno, come ci ricorda il Santo Padre che per la celebrazione della 46° Giornata Mondiale della Pace del 1° gennaio 2013 ha scelto questo tema: “Beati gli operatori di pace”.

Ma educare alla pace è oggi impresa resa più difficile dal fatto che il ricorso alle armi sembra essere un'opzione tra le altre, senza remore morali. È la stessa cultura che si fa valere nei rapporti sociali, dove reclama spazio la legge del più forte. Ed è proprio la cultura più ostile alle beatitudini della non violenza, della mitezza, della fatica di costruire la pace. Ancor più in questo Anno della Fede, a 50 anni dal Concilio Vaticano II, come cristiani, nelle comunità in cui viviamo – guidati dal ricchissimo magistero soprattutto pontificio – siamo dunque chiamati ad impegnarci in un'autentica catechesi di pace, per comunità sempre più orientate al bene comune, attraverso l'impegno educativo e la costruzione di sistemi di relazione e responsabilità rinnovati, basati su una piena dignità di tutte le parti in causa. “La nostra fede, pur nei nostri limiti, mostra che esiste la terra buona, dove il seme della Parola di Dio produce frutti abbondanti di giustizia, di pace e di amore, di nuova umanità, di salvezza”. (Benedetto XVI, Udienza 24 ott. 2012).



LETTERA AI FEDELI

Un commento alla “Esortazione ai fratelli e sorelle della penitenza” (FF 178), prima redazione della “Lettera ai fedeli” di S. Francesco d’Assisi ci accompagnerà dalle pagine del Cantico a coglierne i tratti fondamentali per porci in una prospettiva di profonda conversione in questo Anno della Fede.

Il parte

3. “... E RICEVONO IL CORPO ED IL SANGUE DEL SIGNORE NOSTRO GESÙ CRISTO”

Il tema eucaristico si pone al centro della risposta di fede all’Amore di Dio.

Oltre alle numerose testimonianze descritte dalle biografie, è presente in quasi tutti gli Scritti.

Nella 2ª Lettera ai Fedeli S. Francesco ci ricorda con veemenza che “nessuno può essere salvo se non per il sangue del Signore nostro Gesù Cristo e per il ministero della parola di Dio che i sacerdoti proclamano e annunciano e amministrano, ed essi soli debbono amministrare e non altri” (FF 194).

Queste parole sono un invito a superare il disappunto nei confronti degli abusi commessi da una parte del clero nei confronti dell’Eucaristia. Accadeva infatti che i fedeli si allontanassero dalla pietà eucaristica a causa di comportamenti irrispettosi: “non rinnovavano a tempo debito le ostie consacrate che brulicavano di vermi, lasciavano spesso cadere a terra il Corpo ed il Sangue del Signore e conservavano il Sacramento in stanze o in un albero del giardino, nelle visite ai malati appendevano la teca con l’eucaristia e andavano nelle bettole...” (K. Esser, *Temi spirituali*, Mi, Ed. Biblioteca Francescana, 1981, p. 164). Di fronte a tali abusi S. Francesco dice: “Dobbiamo... riverire i sacerdoti, non tanto per loro stessi, se sono peccatori, ma per il loro ufficio di ministri del santissimo corpo e sangue del Signore nostro Gesù Cristo, che essi consacrano sull’altare e ricevono e distribuiscono agli altri” (FF 193).

“E questi e tutti voglio temere, amare e onorare come miei signori, e non voglio in loro considerare il peccato, poiché in essi vedo il Figlio di Dio e sono miei signori. E faccio questo perché, dell’altissimo Figlio di Dio, nient’altro io vedo corporalmente, in questo mondo, se non il santissimo corpo e il sangue suo che essi soli consacrano ed essi soli amministrano agli altri. E questi santissimi misteri sopra ogni cosa voglio che siano onorati, venerati e collocati in luoghi preziosi” (FF 113-114).

Nella 2ª Lettera ai Fedeli S. Francesco si preoccupa anche delle disposizioni interiori: “chi indegnamente lo riceve mangia e beve la sua condanna, non riconoscendo il corpo del Signore, cioè non distinguendolo dagli altri cibi” (FF 189).

Questo pensiero di ammonimento, che è ripreso nella 1ª Ammonizione, contiene una polemica anticatara. Insiste sulla presenza reale del corpo di Cristo sotto le specie eucaristiche contro le idee docetiste dei Catari che ritenevano tale presenza solo apparente in quanto la materia non può contenere la divinità.

Occorrono gli “occhi della fede” per credere “che il suo santissimo corpo e sangue sono vivi e veri” (FF 144) così come accadde agli apostoli che videro Gesù in carne ed ossa, e credettero che egli era Dio.

Per S. Francesco l’Eucaristia era al centro della sua esistenza. “Ardeva di amore in tutte le fibre del suo essere, verso il sacramento del corpo del Signore, preso da stupore oltre ogni misura per tanta benevola degnazione e generosissima carità” (FF 789).

Tavola Berlinghieri (Cappella Bardi di S. Croce in Firenze).



Amava l'amore e desiderava viverlo in se stesso. Era rapito dall'ardente e dolce forza dell'amore che si manifestava in modo sommo nel sacrificio eucaristico.

Nella 2^a Lettera ai Fedeli il tema eucaristico è introdotto da quello della povertà del Verbo Incarnato che "essendo ricco più di ogni altra cosa, volle tuttavia scegliere... la povertà" (FF 182) (cfr FF 4) e così facendo ci ha rivelato che occorre rinnegare se stessi per poter amare.

La 2^a Lettera ai Fedeli prosegue presentandoci l'istituzione dell'Eucaristia che è la massima espressione dell'amore di Dio per l'uomo, ma soprattutto è l'esempio che Cristo ci ha lasciato "perché ne seguiamo le orme" (FF 184).

Per seguire questo sacrificio anche l'uomo dovrà farsi povero, cioè rinnegare se stesso.

Compiendo le azioni esemplari di Cristo l'uomo si trasformerà e sarà capace di portare, attraversare e superare il male con la forza della carità che è in lui.

"Solo attraverso la rinuncia e lo spogliamento, attraverso la povertà, si crea nell'uomo quel vuoto che la carità divina potrà colmare a suo piacimento" (K. Esser, *ibidem*, p. 49).

S. Francesco, nella 6^a Ammonizione, pone in risalto l'importanza dell'imitazione del Signore dicendo: "le pecore del Signore lo seguirono nella tribolazione e nella persecuzione e nell'ignominia, nella fame e nella sete, nell'infermità e nella tentazione e in altre simili cose e ne ricevettero dal Signore la vita eterna" (FF 155).

L'azione che rivela in modo sommo l'amore è il sacrificio sull'altare della croce. Anch'essa è per noi "l'esempio perché ne seguiamo le orme" (FF 184).

S. Francesco "essendo colmo di reverenza per questo venerando sacramento, offriva il sacrificio di tutte le sue membra, e, quando riceveva l'agnello immolato, immolava lo spirito in quel fuoco, che ardeva sempre sull'altare del suo cuore" (FF 789).

"La vita di penitenza, quale scaturisce dalla partecipazione al sacrificio eucaristico, è dunque, nel medesimo tempo, preparazione e frutto, opera di Dio e azione dell'uomo, fuse in un unico tutto. È una risposta dell'amore riconoscente all'Amore che Dio ci dona in Cristo Gesù" (K. Esser, *ibidem*, p. 46).

(*Continua*)

Graziella Baldo

SOSTEGNO A DISTANZA

CLINICA INFANTILE "CLUB NOEL"

I bambini della Colombia attendono il nostro aiuto

La Fondazione Infantile "Club Noel" è l'unico ospedale dedicato esclusivamente alla cura dei bambini poveri residenti in tutto il Sud-Ovest della Colombia, nella città di Cali. Questa Fondazione è stata creata nel 1924 e da allora è stata sempre al servizio dei bambini poveri e ammalati che difficilmente potrebbero raggiungere un'altra struttura sanitaria. Lo spostamento forzato dei contadini verso la città ha prodotto una crescita significativa del numero dei bambini malati da zero a due anni e relativo aumento delle domande alla Clinica infantile. Considerando la vita e la salute come diritti fondamentali dei bambini, la Fondazione Clinica Infantile ha la necessità di migliorare ambienti, apparecchiature e personale per salvare la vita di molti bambini poveri. Per questo motivo è necessario il sostegno finanziario di istituzioni e di privati al fine di poter approntare interventi e soluzioni adeguate per questi bambini colpiti da complesse patologie endemiche, degenerative, infettive, congenite, ecc., causate da: clima tropicale, cattive condizioni alimentari e di vita, servizi inadeguati, fattori ereditari.

La Cooperativa Sociale "Frate Jacopa" intende accogliere questa richiesta di aiuto, di cui si è fatto portatore p. José Antonio Merino, che conosce di persona i responsabili della Fondazione e l'impegno umanitario da questa profuso. Le offerte, grandi e piccole, che saranno fatte tramite la cooperativa, saranno inviate, come nostro contributo alla realizzazione di progetti per l'acquisto di attrezzature diagnostiche e l'allestimento di una

unità di cura intensiva per i bambini che richiedono interventi chirurgici postoperatori complessi.



Chi intende partecipare può inviare la propria offerta con bonifico bancario sul c/c intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa presso la Banca Prossima - Roma - IBAN: IT82H033590160010000011125, precisando la causale "Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa per il Progetto Club Noel Colombia". Sarà rilasciata ricevuta per usufruire delle agevolazioni fiscali previste dalla legge. Sul Cantico saranno date periodiche informazioni sull'andamento della raccolta.



“CAMMINARE NELLA FEDE. STILI DI VITA PER UN NUOVO VIVERE INSIEME”

Assisi, 9-11 novembre 2012

Nell'Anno della Fede il Capitolo delle Fonti ad Assisi si fa per noi pellegrinaggio alla sorgente viva e zampillante della esemplarità di S. Francesco nel cammino della fede per poter accogliere con rinnovata gratitudine il dono di Dio e ridonarlo nella nostra vita in un impegno perseverante di conversione e di evangelizzazione.

Rinnovare i nostri stili di vita per ridire la paternità di Dio e la fraternità tra tutti gli uomini è parte essenziale dell'incarnare la fede oggi, in questo nostro tempo in cui l'uomo sembra aver smarrito il senso della vita, dimentico ormai della sua origine, della sua condizione di creatura e della degnazione di un Dio che lo ha voluto suo collaboratore nel coltivare e custodire il creato quale dimora di ogni uomo.

Vivere nella logica del dono e della restituzione invece che dell'utilitarismo, dell'accaparramento, del dominio, rispondendo di quell'Amore che tutto fonda, significa perseguire dal quotidiano della nostra vita un itinerario di riconciliazione a Dio Creatore e Padre e dunque di riconciliazione con la creazione tutta; significa fare della ordinaria vita di famiglia, di lavoro, di relazione terreno di riparazione e di giustizia, sentendo la bellezza della interdipendenza e della reciprocità, per onorare lo statuto creaturale da cui dipende il vero benessere di ogni uomo e di tutte le creature. Occorre riumanizzare gli spazi della convivenza, perché lo scandalo della dignità negata, della creazione calpestata, della rassegnazione e della indifferenza complice, sia risanato dalla cura e dalla custodia di ciò che dell'Altissimo porta significazione e di colui che è creato a immagine e similitudine di Dio.

La nostra fede è chiamata a questa vigilanza, a ritrovare e condividere una nuova sapienza per abitare la terra e ad assumerla nella corresponsabilità con tutti gli uomini di buona volontà, per tessere il bene comune con un cuore di famiglia e riparare la casa della convivenza umana.

Col nostro stile di vita noi possiamo contribuire a celebrare la vita o concorrere inesorabilmente alla desertificazione del mondo. Dunque, con timore e tremore ci mettiamo in cammino perché la gioia del riconoscere la Signoria di Dio e la sua bontà creatrice possa nello Spirito farsi appello ad ogni altro uomo lungo le strade del mondo.

In questo Anno della Fede e al termine del Sinodo dei Vescovi per la Nuova Evangelizzazione, ci siamo ritrovati ad Assisi dal 9 al 11 novembre per celebrare il Capitolo delle Fonti 2012.

Nella nostra vita irta di ostacoli e di difficoltà, ma anche carica di attese e di speranze, questa tappa annuale assisana, divenuta ormai tradizione, testimonia il nostro desiderio di conversione nella penitenza (tema di riflessione proposto dal testo dell'anno 2012: “La via della penitenza. Risposta all'amore”).

Con lo sguardo rivolto all'esempio mirabile di S. Francesco, ci siamo ritrovati accomunati dalla volontà di mettere in discussione i nostri comportamenti e di assumere stili di vita che non offendano la creazione ferita dalla sete illimitata di dominio, ma contribuiscano a risanarla perché diventi sempre più impronta del suo Creatore e possa essere pienamente e veramente “abitata” dalle creature viventi, tra le quali l'uomo occupa una posizione privilegiata.

In questa disposizione di spirito il Capitolo delle Fonti è iniziato con una **Veglia di preghiera** la sera del 9 novembre nella Cappella della Cittadella di Assisi, luogo che ci ha ospitati in questi due giorni.

Il catino dell'abside sfavillante della luce dorata dei mosaici ha raccolto la nostra invocazione di preghiera che si è subito riverberata nei nostri cuori sollecitati



Basilica di S. Francesco, prima tappa del Capitolo.

all'ascolto partecipe e obbediente della divina Parola, perché nutra la nostra fede e la fortifichi rendendola stabile e feconda.

Le giornate di riflessione e di preghiera sono state inaugurate dalla **S. Messa concelebrata da p. Martin Carbajo e da p. Lorenzo Di Giuseppe nella Basilica di S. Francesco.**

Quindi il Convegno si è svolto nella Sala degli sposi, all'interno del **Percorso museale della città di Assisi**, un luogo carico di memorie e di bellezza, con i suoi affreschi di illustri pittori locali (e non solo), messo a disposizione dal Comune di Assisi che ha onorato il Capitolo con il patrocinio della Città Serafica.

“Camminare nella fede. Stili

di vita per un nuovo vivere insieme”: era questo il tema del Convegno sul quale si sono confrontati i relatori coordinati da **Argia Passoni**, che ha aperto i lavori dando rilievo al rapporto intrinseco tra il camminare nella fede e il tessere con la conversione quotidiana una modalità di vita più fraterna, capace di rimandare al dono ricevuto.

Il francescano **p. Martin Carbajo**, vicerettore della Pontificia Università Antonianum e docente di teologia morale, nella sua relazione, dal titolo: **“Camminare nella fede nell'era secolare. Lo stile francescano del testimoniare la gratuità di Dio”**, ha preso in considerazione la crisi attuale della fede che egli ha definito “crisi antropologica”.

L'età secolare in cui siamo immersi presenta due tendenze: l'umanesimo immanente e lo scientismo. Il primo non è necessariamente negativo, in quanto propo-



L'Arch. Paolo Amico, Comune di Assisi.

ne una visione immanente della realtà, comune a credenti e a non credenti, in cui si esprima l'urgenza di “una collaborazione di tutte le civiltà per un'etica universale basata sulla ragione pratica” (Ratzinger).

Lo scientismo, invece, è negativo in quanto ha sostituito alla razionalità etica, una razionalità strumentale in cui i valori sono ridotti a sentimenti e si sottovaluta tutto ciò che non è verificabile empiricamente. In esso trionfa l'etica utilitaristica che esclude la gratuità dalla vita pubblica dove tutto è contratto sociale che libera da relazioni familiari e dà luogo a relazioni impersonali di tipo mercantile.

L'interesse, il cui significato è “essere tra”, si trasforma in

ricerca spudorata del proprio vantaggio.

Di fronte a queste sfide il francescano deve essere testimone della gratuità e del dono che Benedetto XVI nella Caritas in Veritate ritiene siano imprescindibili per avanzare verso lo sviluppo di tutto l'uomo e di tutti gli uomini.

Gratuità e dono vanno oltre la filantropia e l'altruismo in cui i ricchi restano protagonisti, relegando i poveri al ruolo di ricevitori passivi, mentre S. Francesco si fa povero egli stesso per vivere da penitente che, sorpreso dall'amore gratuito di Dio, restituisce tutto al Signore.

Il Prof. **Simone Morandini**, docente di teologia della creazione presso la Facoltà teologica del Triveneto, parlando di **“Una nuova sapienza per abitare la terra”** ha prospettato una sapienza che offra un senso che aiuti a orientare le nostre azioni all'interno della storia e le illumini favorendo l'incontro tra i diversi saperi. La sapienza ci rende protagonisti attivi del nostro tempo, coscienti e capaci di guardare al di là della crisi attuale che non è solo economica, ma è anche crisi di fiducia e di convivenza.

Il significato della parola “crisi” è: “interrogarsi”. Nostro compito è interrogarci sulle sfide inedite del nostro tempo attingendo ai testi del Concilio Vaticano II che è tornato alle fonti del Vangelo per farci attingere a una sapienza che ha radici nella Bibbia in cui ciò che conta è essere nuova creatura.

I testi del Vaticano II sono per noi “memoria di futuro”, perché, come avviene nell'Eucaristia, ci invitano a fare memoria per “scrutare i segni dei tempi” (GS 4) e cogliere il senso di un presente in vista del futuro.

Il Concilio guarda alla storia non nel segno di una condanna, ma nel segno del dialogo che è l'unico modo per cogliere qualcosa di ciò che Cristo ci dice. Egli è Maestro di sapienza divina, sapienza personificata che ci invita a una tavola imbandita a cui tutti possono sfamarsi. Egli ci ispira “modi leggeri” di abitare la terra che vadano oltre l'individualismo oggi diffuso,



Argia Passoni apre i lavori assieme a p. Lorenzo Di Giuseppe.

perché l'uomo non può ritrovare se stesso se non attraverso il dono sincero di sé per la realizzazione di una "famiglia umana" formata da fratelli che abbiano la stessa origine e lo stesso destino, nel segno della pace, della giustizia e della custodia del creato.

Vivere da fratelli sul pianeta terra significa vivere al modo di Dio che ci chiama a un cammino di fede da cui possa germogliare in noi la sapienza di Dio.

Il Prof. **Riccardo Moro**, docente di economia politica all'Università di Milano, nell'affrontare il tema: **"Riparare la casa della convivenza umana"**, ha osservato come il termine "casa" evochi la dimensione del vivere, del nutrirsi, dell'essere attivi e la dimensione che appartiene al mondo del comunicare, del relazionarsi, dell'amare.

Per riparare la casa comune occorre affrontare quattro questioni interdipendenti: ambientale (problema energetico e delle risorse che non sono infinite come si



Il Prof. Riccardo Moro.



P. Martín Carbajo Núñez. Ofm.

pensava fino alla generazione precedente alla nostra), alimentare (la questione della catena alimentare va riparata per dare più cibo a tutti), del lavoro (è fondamentale che tutti abbiano un lavoro conforme ai canoni della dignità umana), finanziaria (occorre una governance che eviti la non credibilità dei mercati finanziari).

Per riparare la casa le reti della società civile possono esercitare un ruolo rilevante. L'importante è educarci, agire, partecipare per incidere attraverso i comportamenti in conformità a una giustizia riparativa che promuova l'incontro con le culture diverse per mutuare da esse quello che vi è di più bello ed arricchente per noi.

Infine il Prof. **Pierluigi Malavasi**, docente di pedagogia e direttore dell'Alta Scuola per l'Ambiente, Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia, ha esordito nella sua relazione **"Stili di vita per un nuovo vivere insieme. Un manifesto per la custodia del creato"**, citando il Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2010, in cui Benedetto XVI afferma che l'uso dell'ambiente naturale "comporta una comune responsabilità verso l'umanità intera". Risalire alle fonti della nostra fede significa attingere acqua, cercare una risorsa primaria spirituale e naturale per la sopravvivenza del mondo, significa cercare di riflettere sulle ragioni per cui stiamo al mondo. Custodire non è conservare, custodire vuol dire generare, credere che il futuro c'è, che non accettiamo un destino irreversibile di annichimento.

In questo futuro cogliamo quattro parole chiave: allargare i confini della ragione che non è strumentale, poiché ogni cosa ci è data perché ne



Il Prof. Pierluigi Malavasi.

siamo fruitori e non sfruttatori; educarci ed educare allo sviluppo umano integrale di tutto l'uomo e di ogni uomo; tra meraviglia, fraternità e responsabilità. La meraviglia è dettata dallo spettacolo della vita e dalla capacità di amare. Se non proviamo meraviglia, non impariamo. Se non ci accettiamo così come siamo, se non ci prendiamo fraternamente cura l'uno dell'altro con le nostre debolezze, come S. Francesco nella perfetta letizia, non possiamo risanare il creato che oggi è debole.

Siamo chiamati a responsabilità: a dare urgenti risposte, a generare prosperità; la pace è un bene da custodire con forza straordinaria, perché se non c'è pace nel creato, tra noi, con la natura, difficilmente si potranno custodire i beni.

Lo stupore di S. Francesco di fronte al creato, lo porta a riscoprire le ragioni per cui il creato c'è. In questa luce il progetto di un Manifesto per la custodia del creato esprime la gioia di percepirlo come casa comune che ci rende

capaci di essere nuovi. Ricordando il comune maestro P. Bigi che sempre ha testimoniato l'importanza della cura delle giovani generazioni, il Prof. Malavasi ha passato la parola alla Dott.ssa Maria Rosaria Restivo (Commissione formazione Fraternità Frate Jacopa) per una breve presentazione del nucleo tematico del Manifesto, oggetto di studio della sua tesi finale per il Master "Sviluppo umano e ambiente" dell'ASA Università Cattolica del Sacro Cuore, e alla Dott.ssa Caterina Calabria (dottoranda all'ASA) per una comunicazione riguardante la ricerca empirica che accompagnerà l'elaborazione del Manifesto.

Argia Passoni, coordinatrice del Convegno, conclude esprimendo gratitudine per la preziosità del Convegno, tappa quanto mai significativa nella presa di coscienza della necessità di condividere piste per una modalità diversa di abitare la terra. E' parte integrante della nostra fede comprometterci fino in fondo nel processo di conversione che l'assunzione di nuovi stili di vita comporta ed aprirci alla prospettiva dell'annuncio. Chiamati ad amministrare il dono del creato, dobbiamo trovare le vie per risanare e praticare i talenti ricevuti, rintracciare – in quella integrazione dei diversi saperi ripercorsi emblematicamente nella giornata – i fili fondamentali di una nuova sapienza per abitare la terra, nella consapevolezza dell'eccedenza del dono perché non venga meno la fiducia, la speranza, l'apertura verso il futuro. In questo senso la proposta di un Manifesto per la custodia del creato, rimanda a un cuore pulsante di fraternità che vuole rigenerare ed essere rigenerato per una nuova convivenza umana.

Tutte le relazioni del Convegno sono state seguite da un vivace dibattito che ha consentito un dialogo costruttivo tra relatori e partecipanti.

La sera del sabato in **S. Maria Degli Angeli** alla **recita del S. Rosario** insieme alla comunità locale dei fedeli, è seguita la processione "aux flambeaux" sul sagrato della basilica dove la scia delle luci si è snodata dietro la statua della Vergine, metafora del nostro camminare nella fede sotto la sua protezione materna.

Domenica mattina gli **artisti Giusy D'Arrigo, Giuseppe Rogolino** (Presidente Nazionale dei Laici Salvatoriani) e il **Dott. Maurizio Miazga** hanno presentato, nella sede del Convegno, il "**Progetto Connessus**" per la salvaguardia del creato. Esso pre-

Gli artisti del Progetto Connessus Giusy D'Arrigo e Giuseppe Rogolino con il Dott. Maurizio Miazga.





Basilica di S. Chiara. Celebrazione Eucaristica presieduta da p. Vittorio Viola.

vede la dislocazione di quattro sculture, dette Neth (a forma di ago), da collocare nei cinque continenti, allo scopo di connettere tutti gli uomini e generare una rete globale per una riabilitazione spirituale della terra.

Questi Neth, il primo dei quali sarà posto ad Assisi, dovranno esprimere il legame tra cielo e terra, a commento del versetto del Padre Nostro: “Come in cielo così in terra”, con l’intenzione di sensibilizzare l’opinione pubblica mondiale sul problema della povertà dei bambini del terzo e del quarto mondo, legata allo sfruttamento delle risorse naturali.

L’Architetto Paolo Amico – responsabile del Comune di Assisi per la collocazione della prima scultura – presente all’incontro, ha infine preso la parola per comunicare l’attenzione al recupero ambientale nella scelta del luogo, nel rispetto di quella riparazione a cui il Progetto Connessus richiama col suo messaggio artistico.

A conclusione, **Argia Passoni**, riportando i saluti del Sindaco di Assisi, ha ringraziato gli ideatori del Progetto per averne reso possibile la compartecipazione nell’ambito del Convegno. Molti sono i motivi che ci fanno sentire impegnati ad accompagnarne l’opera con il nostro lavoro in ordine alla salvaguardia del creato. Prima fra tutte la necessità di ridonare le risorse di quella spiritualità francescana a cui fa immediatamente appello la scelta di Assisi come partenza del Progetto.

Coinvolti dalle finalità di custodia, di fraternità e di pace, da edificare nella interdipendenza e nella reciprocità, sentiamo particolarmente significativa questa arte che vuole farsi segno nel mondo della esigenza profonda di rinnovare il nostro sguardo, richiamando alla logica del dono e non del dominio. Ne avvertiamo una consonanza speciale con il Santo di Assisi che fa del mondo il suo chiostro perché tutto il creato è

orma del Creatore, luogo dove si può benedire Dio. E questo ci interpella a camminare in un orizzonte di comunione.

La S. Messa concelebrata in S. Chiara da p. Vittorio Viola e da p. Lorenzo Di Giuseppe, ha concluso il Capitolo delle Fonti. Nell’omelia **p. Viola** ha commentato il passo evangelico di Marco (12,38-44) dove si racconta che una vedova donò due spiccioli al tempio. A noi sembrano poca cosa, ma per lei erano tutto quello che aveva. Essi significano l’offerta totale di sé al Signore. Il gesto della vedova rivela il modo con cui le Persone della S.S. Trinità si amano: un donarsi totale e incondizionato.

Nella relazione con Dio noi dobbiamo mettere in gioco il tutto della vita. La scelta della povertà di S. Francesco e S. Chiara trae

origine dalla povertà di Cristo nudo sulla croce che, nella totale dedizione di sé, ci avvolge con il suo amore dando sapore e sapienza alla nostra esistenza.

Dopo la S. Messa ci siamo raccolti in **preghiera nell’attigua Cappella del Crocifisso di S. Damiano** che ancor oggi parla a tutti gli uomini e alle donne che si pongono in devoto ascolto della Sua Parola.

Al Crocifisso abbiamo espresso gratitudine per il dono del Capitolo delle Fonti 2012, nella speranza che Egli renda la nostra vita feconda di novità e ricca di “frutti degni di penitenza”.

A cura di Lucia Baldo

A seguire la relazione del Prof. S. Morandini mentre le relazioni del Prof. R. Moro e del Prof. P. Malavasi saranno pubblicate nei prossimi numeri. Per la relazione di p. M. Carbajo si rimanda al Cantico online di novembre (Foto di Luca Mucciante).



La Dott. Caterina Calabria, la Dott. Rosaria Restivo con il Prof. Pierluigi Malavasi.



UNA NUOVA SAPIENZA PER ABITARE LA TERRA

Simone Morandini*

Questo intervento muoverà da una considerazione della prima parte del titolo che mi è stato assegnato, per esplorare poi le indicazioni che in tale ambito ci vengono dal Concilio Vaticano II, di cui celebriamo i cinquant'anni dall'apertura; esso si concluderà infine con alcune indicazioni essenziali in ordine a quella custodia del creato, cui si riferisce la seconda parte del titolo stesso, ma su cui già in altre occasioni siamo intervenuti in quest'ambito.

A. PERCHÉ UNA NUOVA SAPIENZA?

In primo luogo, perché parlare di **sapienza**? Utilizzare tale espressione significa rimandare ad uno spazio di discorso che vada aldilà della dimensione tecnica, ma anche della descrizione scientifica del mondo – nella varietà articolata e significativa delle sue dimensioni. Un discorso mirante invece a cogliere un senso, per orientare le nostre pratiche entro un mondo ed una storia. Un discorso, dunque, irriducibile alle specificità disciplinari, ma anche capace di un'interazione feconda con esse – nello stesso senso in cui lo stesso Concilio Vaticano nella Costituzione sulla Chiesa nel nostro tempo *Gaudium et Spes* (d'ora in poi GS) parlava ai nn.41-44 dell'interazione della Chiesa col mondo in un dinamismo che vede un aiuto dato e ricevuto.

Parliamo di sapienza, d'altra parte, per riferirci ad un discorso capace di sostenere la prassi, per non essere solo spettatori, ma *protagonisti attivi*, per essere soggetti in senso forte, soggetti di pratiche, soggetti coscienti. Sapienza per far fronte alla crisi (ambientale, ma anche di senso e di fiducia), per coglierne l'interrogazione – non dimenticando che questo è il senso etimologico della parola crisi – ma anche per guardare *oltre* la crisi. Si tratta, infatti, di andare aldilà di un pensiero dell'emergenza – in politica, ma anche nella costruzione delle nostre esistenze – per ritrovare orizzonti vasti.

Parliamo di **nuova** sapienza, per far fronte ad un tempo inedito, caratterizzato da numerosi elementi di



Il Prof. Simone Morandini.

novità – si pensi alla globalizzazione finanziaria e sociale, ma anche ai profondi mutamenti nel campo dell'informazione ed alla crisi ambientale. Notiamo anche che tali mutamenti sono spesso caratterizzati dall'esigenza urgente dell'azione (e penso, in particolare ai tempi brevi del mutamento climatico, che evidenziano tra l'altro come la questione ambientale si ponga oggi come meta-questione, che ne ridefinisce tante altre), che rischia di appiattirci sul presente e sulle sue istanze. Di fronte a tale pericolo occorre, invece, una

sapienza che sappia anche attingere in modo fecondo alle tradizioni di senso in cui siamo radicati, secondo l'indicazione della parola di Gesù: “Ed egli disse loro: «Per questo ogni scriba divenuto discepolo del regno dei cieli è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche»” (Mt 13, 52). Una sapienza, dunque, che viva entro una dialettica di rinnovamento e di ritorno alle fonti, per gustarne sempre e di nuovo le potenzialità (non dimenticando che la stessa radice di sapienza viene dal verbo latino *sapio*, gustare). Ad un teologo – ma semplicemente ad un credente di questo tempo – un tale invito non può che richiamare il Concilio, un tempo in cui la stessa Chiesa Cattolica ha saputo ritornare alle fonti della tradizione, della liturgia e della Scrittura, per spiegare le vele superando le ristrettezze di forme ecclesiali bloccate e chiuse, per aprirsi al dinamismo di un Vangelo che illumina il mondo e la storia. Un Concilio che ha offerto alcuni elementi potentemente generatori di sapienza – di nuova sapienza. Proprio la novità è forse, in effetti, la categoria che ci può offrire indicatori per guardare oltre il dibattito sul rapporto di continuità/discontinuità che affascina gli storici del Concilio e li polarizza – una categoria biblica, pentecostale, che richiama l'inedito dell'agire di Dio, che pure ne esprime l'amore costante. Proviamo, dunque, a attingere dalle sorgenti del Concilio – ed in particolare proprio da GS alcuni elementi che possono aiutarci a vivere il nostro presente.

B. IL VATICANO II: UNO STILE DI FARE SAPIENZA

Non è casuale che questo Anno della Fede sia stato convocato in questo tempo, a cinquant'anni dall'evento, a ricordarci che quella che ci troviamo a fare è una vera e propria *memoria futuri*. Il Concilio di cui ricordiamo – più o meno distintamente, per alcuni in forma diretta, per me e per altri in forma mediata – elementi significativi si pone come un passato che sta in realtà dinanzi a noi, come attesa e come compito. Il farne memoria appare quindi come l'espressione di quello stile credente che viene espresso da parole come anamnesi o memoriale, quasi a ricordare il rapporto tra *lex orandi* e *lex credendi*. Esso sa riprendere il vissuto già trascorso nella luce della fede, per ri-comprendere il proprio presente e per disegnare le coordinate di futuri possibili, sui quali investire speranze ed energie. Per rispondere, soprattutto a quella chiamata che, sempre identica e nuova il Signore rivolge ad ognuno di noi, persone e comunità.

Lo stesso Vaticano II, del resto, ci orienta in tale senso, nel momento in cui invita a **leggere i segni** dei tempi. È questo uno dei grandi temi che GS ha ripreso dalla *Pacem in Terris* di Giovanni XXIII, come espressione di uno stile di essere chiesa estroverso, attento al mondo. Vediamo i due luoghi programmatici in cui il termine appare:

- n. 11 “Il popolo di Dio, mosso dalla fede con cui crede di essere condotto dallo Spirito del Signore che riempie l'universo, cerca di discernere negli avvenimenti, nelle richieste e nelle aspirazioni, cui prende parte insieme con gli altri uomini del nostro tempo, quali siano i veri segni della presenza o del disegno di Dio”.
- n. 4 “È dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo, (...) bisogna infatti conoscere e comprendere il mondo in cui viviamo, le sue attese, le sue aspirazioni e il suo carattere spesso drammatico”.



L'Artista Giusy Darrigo propone i motivi ispiratori del Progetto *Connexus*.

Trova qui espressione una percezione della storia come abitata dallo Spirito, in un mondo che è creazione del Padre, spazio di un disegno che, in forme complesse, non sempre facilmente percepibili, si sviluppa. Essa sa quindi guardare alla storia stessa con fiducia, come luogo di germinazione del senso, cui il Concilio – in corrispondenza con il discorso programmatico di Giovanni XXIII – non rivolge condanne ma solo parole di dialogo. Ciò non significa affatto che esso sia caduto in quell'ingenuo ottimismo di cui talvolta i padri Conciliari vengono accusati: il n. 37 parla di una *magna conluctatio* che attraversa quella storia umana, di cui il n. 4 – come abbiamo appena visto – evidenzia “il carattere spesso drammatico” e il n.1 parla sì di gioie e speranze, ma anche di tristezze e angosce. Significa invece che il Concilio ha saputo interrogarsi sui movimenti profondi che attraversano la storia, per

cogliere i luoghi in cui Dio passa e per vivere una sequela intelligente, critica e ricca di speranza. Se, infatti, la storia umana non è certo la Parola di Dio, tuttavia essa offre un contesto, in cui essa accade, viene ascoltata, si rende comprensibile, interpella; c'è, dunque, una densità teologica del mondo che merita di essere letta con attenzione.

A cinquant'anni di distanza, la lettura dei segni del tempo praticata dal Concilio può certo essere data e sicuramente bisognosa di aggiornamento, ma quello che è normativo anche per noi è lo stile con cui esso l'ha praticata; non si tratta, dunque, di esercitarsi in una ripetizione pedissequa dei termini e delle categorie in cui la condusse il Concilio, ma nell'esercizio creativo di un'ermeneutica del *nostro* tempo, con i suoi segni, capace di cogliere anche qui emergenze di significato. In questo senso non basta un pensiero della *damnatio temporis* come quello praticato dai “profeti di



Dal Percorso Museale di Assisi - Palazzo Vallemani.

sventura”, da cui già prendeva le distanze Giovanni XXIII. Occorre saper riconoscere anche i valori inediti di questo nostro tempo – si pensi all’attenzione per la cultura del dono o alla valorizzazione della diversità culturale e di genere. Si pensi, in particolare, alla sensibilità ambientale diffusa nella cultura del nostro tempo, di cui anche la comunità ecclesiale riconosce l’importanza ed il valore. Proprio su quest’ultimo tema, anzi, vale la pena di ricordare come il riferimento biblico del tema dei segni dei tempi cui si rifà il Concilio sia quello di Mt 16, 1-3 che ha al centro la parola di Gesù: “Quando si fa sera, voi dite: Bel tempo, perché il cielo rosseggia; e al mattino: Oggi burrasca, perché il cielo è rosso cupo. Sapete dunque interpretare l’aspetto del cielo e non sapete distinguere i segni dei tempi?”. È quasi paradossale che gli elementi del tempo meteorologico – che Gesù contrapponeva ai segni dei tempi – siano invece oggi divenuti, con il mutamento climatico, elementi qualificanti per comprendere il nostro presente.

La lettura dei segni dei tempi va fatta, secondo il Concilio **“alla luce del Vangelo e dell’umana esperienza”** (GS 46). È la presa di distanza da un approccio puramente deduttivo, ma anche da un mero riferimento alla situazione, come se le domande portassero in sé le risposte. È invece l’invito a praticare



Momenti dell’incontro.



uno stile di lettura della storia in grado di aprire un circolo ermeneutico, disegnando una forma di sapienza che sappia davvero valorizzare una varietà di competenze, ma anche le esperienze vissute dalle persone – uomini e donne, anagraficamente giovani e diversamente giovani – ponendole in correlazione con la luce del Vangelo.

È davvero un circolo ermeneutico: si tratta di leggere il Vangelo – con tutti gli strumenti che il nostro tempo ci offre – per comprendere ed interpretare il tempo ed il mondo. Un metodo, ma anche un atteggiamento fondamentale, uno sguardo sul mondo e sulla storia che dobbiamo tornare – noi personalmente, le nostre comunità di appartenenza, la comunità ecclesiale tutta – ad apprendere.

Tra gli elementi in cui Vangelo ed umana esperienza convergono il Concilio evidenzia, in modo particolare la valorizzazione di un’antropologia relazionale come caratteristica dell’*humanum*. Così GS n. 25 affermerà che “la vita sociale non è qualcosa di esterno all’uomo, l’uomo cresce in tutte le sue capacità e può rispondere alla sua vocazione attraverso i rapporti con gli altri, la reciprocità dei servizi e il dialogo con i fratelli”, mentre al numero precedente aveva sottolineato come “l’uomo (...) non possa ritrovarsi pienamente se non attraverso un dono sincero di sé”. Non, dunque, l’atomismo individualista, ma la percezione di una persona la cui singolarità risplende nella rete di relazioni che essa intrattiene, nel suo con-vivere con altri, appare come elemento culturalmente emergente.

Non a caso, il Concilio pone al centro della propria attenzione il futuro della **famiglia umana** – un’espressione centrale in GS. Essa, infatti, evidenzia al n.24 come “Iddio, che ha cura paterna di tutti, ha voluto che tutti gli uomini formassero una sola famiglia e

si trattassero tra loro come fratelli. Tutti, infatti, creati ad immagine di Dio « che da un solo uomo ha prodotto l’intero genere umano affinché popolasse tutta la terra » (At 17,26), sono chiamati al medesimo fine, che è Dio stesso”. Non c’è, dunque, semplicemente l’espressione genere umano, descrittiva: famiglia indica unità di origine e di destino, invita ad una convivenza in giustizia e pace nella custodia del pianeta. Proprio tale orizzonte viene teologicamente qualificato dallo stesso numero evidenziando “una certa similitudine tra l’unione delle Persone divine e l’unione dei figli di Dio nella verità e nell’amore”.

Per promuovere tale istanza la stessa GS disegna al n. 92 uno stile di dialogo: “La Chiesa, in forza della missione che ha di illuminare tutto il mondo con il messaggio evangelico e di radunare in un solo Spirito tutti gli uomini di qualunque nazione, razza e civiltà, diventa segno di quella fraternità che permette e rafforza un sincero dialogo.” Esso interessa le diverse componenti della Chiesa cattolica, le diverse chiese cristiane e le religioni, ma si estende davvero a tutti...



I ragazzi partecipano con i loro disegni.

persino ai persecutori: “augurandoci che un dialogo fiducioso possa condurre tutti noi ad accettare con fedeltà gli impulsi dello Spirito e a portarli a compimento con alacrità. Per quanto ci riguarda, il desiderio di stabilire un dialogo che sia ispirato dal solo amore della verità e condotto con la opportuna prudenza, non esclude nessuno: né coloro che hanno il culto di alti valori umani, benché non ne riconoscano ancora l'autore, né coloro che si oppongono alla Chiesa e la perseguitano in diverse maniere”.

C. L'ESPERIENZA, LA FEDE, LE PRATICHE

Per vivere questo tempo inedito e difficile, questo tempo di crisi, mi pare dunque che il contributo di sapienza che i credenti possono portare dovrà radicarsi profondamente nell'esperienza di fede, per tradursi in parole in grado di aprire spazi di dialogo e di confronto con chi vive diverse appartenenze ideali, parole in grado di offrire un senso per la nostra contraddittoria esperienza del tempo e del mondo.

Si tratta, infatti, di apprendere a sperimentare il mondo nella luce della fede – non per contrapporsi alla pratica sperimentale delle scienze, ma per dirne il senso, anche in vista delle nostre pratiche e del nostro viaggiare in esso. Ecco, allora, che le diverse tradizioni di senso elaborate entro la famiglia umana appaiono come aperture ermeneutiche, che dischiudono prospettive per com-

prendere ed abitare il mondo; come fonti di indicazioni per il nostro *viaggiare* in esso (secondo la suggestione del termine tedesco per esperienza, *erfahrung* – legato a *fahren*, viaggiare). Al viaggiatore, infatti, non serve solo una mappa – il più possibile esatta – di ciò che intende visitare: preziosi sono per lui anche quegli “appunti di viaggio” che suggeriscono le aree di maggior interesse e quelle più problematiche, quelle che si possono visitare tranquillamente e quelle che richiedono cautela negli spostamenti.

L'esperienza credente del mondo – quale si disegna in modo particolarmente nitido in Francesco d'Assisi – è quella che lo scopre come creazione, riconoscendone tutta la consistenza, ma soprattutto la bontà, sette volte affermata in Gen. 1, che vi coglie uno spazio donato per la vita. Uno spazio che nasce da una libertà fondante, rispetto alla quale ci scopriamo ospiti gratuitamente accolti nel mondo di Dio, come tavola preparata per la vita dell'intera famiglia umana.

Un mondo che occorre imparare a vedere come creazione, secondo l'indicazione che ci viene da Gesù: “Poi disse ai discepoli: «Per questo vi dico: Non datevi pensiero per la vostra vita, di quello che mangerete, né per il vostro corpo, come lo vestirete. La vita vale più del cibo e il corpo più del vestito. Guardate i corvi: non seminano e non mietono, non hanno ripostiglio né granaio e Dio li nutre. Quanto più degli uccelli voi valete! Chi di voi, per quanto si affanni può aggiungere anche solo un'ora alla sua vita? Se, dunque, non avete potere neanche per la più piccola cosa, perché vi affannate del resto? Guardate i gigli come crescono: non filano, non tessono, eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Se, dunque, Dio veste così l'erba del campo che oggi c'è e domani si getta nel fuoco, quanto più voi, gente di poca fede? Non cercate, per-



Spazio agli interventi.

ciò che cosa mangerete o che cosa berrete; di tutte queste cose si preoccupa la gente del mondo; ma il Padre vostro sa che ne avete bisogno. Cercate piuttosto il regno di Dio, e queste cose vi saranno date in aggiunta.» (Lc 12, 22-31).

Può apparire folle l'invito del testo evangelico, così teso a sottrarre sicurezza, ma esso porta in sé, in realtà una "sapienza divina, misteriosa, che è rimasta nascosta" (I Cor 2,7), ma che a tutti noi, qui ed ora, è offerta, perché possiamo abbeverarcene. Di più, Gesù stesso è per noi sapienza di Dio (I Cor 2, 30): in Lui appare quella stessa Sapienza personificata, che invita tutti coloro che la odono ad un banchetto abbondante, ad una tavola imbandita in cui ognuno può sfamarsi e dissetarsi (Prov 9, 1-6). Le parole di Gesù sono, dunque, come una rilettura ispirata di una realtà che a tutti è accessibile, da tutti sperimentabile, se solo apriamo i nostri occhi per contemplarla in tutta la sua densità, cogliendone una dimensione di senso non immediata. Una sorta di esegesi del mondo, ma del mondo sperimentato come creazione: una prospettiva profondamente intrisa della fede in quel Dio che Gesù chiama col nome intimo, affettuoso di Padre.

Proviamo a parafrasare tale testo, per metterne in luce alcune implicazioni: guardate! Guardate i corvi: sono animali impuri, secondo la tradizione ebraica, eppure anch'essi sono oggetto della cura di Dio, che provvede loro quanto è necessario per vivere - anche a loro, "che non seminano, né mietono". È proprio a Lui, anzi, secondo il Salmo 147, che gridano i piccoli del corvo, a Lui che provvede loro il cibo (Sal 147, 9). A lui, che - lo dice lo stesso Luca pochi versetti prima del nostro brano - non si dimentica neppure dei passeri, che pure si vendono a cinque per due soldi (Lc 12, 6). Ed ancora: guardate! Guardate i gigli, "che non filano né tessono" (Lc 12, 22) eppure la loro bellezza supera persino la gloria di Salomone. Guardate! - lasciate riposare il vostro sguardo ed il vostro pensiero nella realtà del mondo naturale, nella sua complessità, nella vita che lo abita. Guardate! - ma anche

ascoltate e toccate, annusate ed assaporate - la bellezza attorno a voi; tutti i sensi siano aperti al mondo che ci si dona. Guardate! - prendetevi tempo per tornare alla contemplazione della natura, per cogliere nella sua bellezza una Bellezza più grande, una Presenza che è aldilà di ogni presenza. Guardate! - ed ascoltate, nelle voci di altri che sanno guardare: nelle parole dei poeti, nella bellezza ritratta dagli artisti, nelle spiritualità dei popoli indigeni.

L'invito è, dunque, prima di tutto alla contemplazione del mondo, quale spazio d'azione del Dio amante della vita, che si prende cura anche della più piccola tra le sue creature. In questo mondo Gesù ci invita a scorgere non la semplice natura ma piuttosto la creazione, l'opera mirabile del Signore della vita, una realtà sette volte buona, secondo la parola del primo capitolo di Genesi (o, forse, sette volte bella). Una percezione del mondo che - nonostante tutto ciò che a prima vista si presenta come negativo - sa comunque cogliere un'intenzionalità di dono, un braccio potente alla radice di una reale sapienza che anche per questo merita di essere custodito.

D. PER CAMMINARE IN NOVITÀ DI VITA

Una siffatta spiritualità della creazione, elaborata in prospettiva sapienziale, ispira modi di abitare il mondo nel segno della responsabilità e della sostenibilità, interpellando la politica, chiamata a ridisegnare la forma della nostra convivenza; interpellando l'economia, chiamata a riscoprire il valore della natura, per promuovere sostenibilità. Interpellando anche, d'altra parte, i nostri stili di vita, chiamati a rimodularsi, nel segno della sobrietà ecosufficiente, dell'attenzione per l'efficienza nell'uso delle risorse, della solidarietà. In tale prospettiva scopriamo che lo stesso tessuto della nostra esistenza, fin nelle scelte di consumo più quotidiane, è chiamato a vivere una responsabilità dalle forti valenze testimoniali. Si tratta, infatti, di uno spazio nel quale la concretezza delle pratiche diviene anche occasione di esprimere motivazioni e orizzonti di senso.

La fede nel Creatore si presenta così come forza che muove la comunità cristiana ad assumere la custodia del creato come impegno esigente, come una dimensione qualificante della sequela del Signore per il nostro tempo. L'attenzione per le generazioni future e per i poveri della terra, la cura per l'ecosistema planetario, l'impegno per i beni comuni, divengono così elementi essenziali per un vissuto di fede consistente in questo inizio di millennio. Essi esigono di essere assunti in un discernimento sapiente, che in ogni scelta sa tener presente il benessere della famiglia umana, chiamata a costruire una vita buona assieme su un pianeta abitabile. Che il Dio Trino, Padre creatore, Figlio per mezzo del quale tutte le cose sono state create, Spirito santo, signore vivificante, ispiri una sapienza ed una novità di vita capaci di promuovere una cura così esigente.

** Docente di Teologia della creazione
Facoltà Teologica del Triveneto*



In preghiera a S. Maria degli Angeli.

STILI DI VITA: RIPARARE NEL QUOTIDIANO

- Di fronte agli enormi squilibri di questo nostro mondo globalizzato, di fronte all'impoverimento dell'umano rivelato dalla profonda crisi in atto, e al depauperamento crescente di risorse di vita e di futuro, si pone più che mai l'esigenza di un cambiamento, rivedendo i nostri comportamenti e ripensando ad un nuovo modello di sviluppo. La proposta di nuovi stili di vita costituisce un punto nodale per far entrare nella nostra quotidianità questo ripensamento ed immetterci concretamente in quel cammino di conversione assolutamente necessario per passare dall'appropriazione alla relazionalità, dall'indifferenza alla cura del bene comune e porci in

quella prospettiva di condivisione e di convivialità, che sarà possibile far diventare lievito di un nuovo vivere insieme solo se si fonda sulla responsabilità di ciascuno.

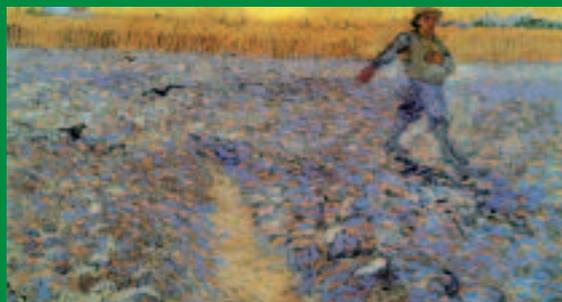
- La nostra società, sempre più globalizzata, di fatto impone criteri di giudizio, modelli di comportamento e stili di vita che sovente sono in contrasto con il Vangelo e con la vera promozione dell'uomo, di ogni uomo. È in gioco la qualità di vita delle persone quando si identifica crescita con sviluppo economico, quando ciò che è superfluo diventa essenziale, quando la libertà è confusa con la licenza di asservire, sfruttare, distruggere vite umane e realtà ambientali, quando la solidarietà si traduce in una distratta elemosina di ciò che avanza, quando la relazione interpersonale è falsata da una visione utilitaristica o è ostacolata dalla paura dell'altro, da diffidenze e pregiudizi. Si stanno erodendo le risorse del pianeta, ma assieme ad esse le stesse risorse della convivenza: le risorse spirituali, le risorse relazionali, le risorse fondamentali per la costruzione della polis, della città terrena.

- Occorre mutare rotta, è chiamata in causa la nostra responsabilità. Noi possiamo cambiare.

Come uomini di buona volontà dobbiamo avvertire il desiderio e la responsabilità di un cambiamento nelle nostre scelte e nei nostri comportamenti per la salvaguardia del creato, per un uso sapiente dei beni della terra, per una più arricchente relazione con le persone e per lo sviluppo di una fattiva solidarietà tra i membri dell'intera famiglia umana.

È necessario intraprendere strade di rinnovamento, per alimentare la sete di autenticità, di libertà e di solidarietà che

NELL'ORIZZONTE DELLA PENITENZA



STILI DI VITA PER UN NUOVO VIVERE INSIEME

Scheda tratta dal volume AA.VV. "La via della penitenza. Risposta all'Amore", Ed. Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, Roma 2012.

è propria del cuore dell'uomo. Con forza siamo chiamati a "restituire" rimettendo in circolo le risorse dello spirito, più che mai, oggi, vere e proprie risorse etiche e sociali, perché senza di esse non sarà possibile invertire la rotta.

- L'impegno per uno stile di vita improntato alla sobrietà e alla solidarietà non è semplicemente una necessità dovuta ai gravi squilibri esistenti, ma è un'occasione irripetibile per recuperare il vero significato del "vivere bene", autentica via per educarci e educare alla vita buona del Vangelo (cf. EVBV, Orientamenti pastorali Cei 2010-2020).

- Di fronte alla complessità della crisi del nostro tempo, avvertiamo una sorta d'impotenza. C'è indubbiamente la necessità di un ripensamento radicale dal punto di vista politico, dal punto di vista economico. Un'economia di giustizia, un'economia di fraternità, una società dove ci sia cittadinanza per tutti, richiede un ripensamento globale che attiene alla sfera politica, ma chiediamoci come potrà avvenire questo riorientamento globale senza uomini e donne disposti alla limitazione dei propri comodi, dei propri consumi, dei propri beni per un fine superiore. Il problema della fame non è, infatti, tanto un problema tecnico quanto un problema di conversione. E chi è chiamato a dare questa esemplarità controcorrente se non chi ha avuto la grazia di sentirsi avvolto dalla misericordia di Dio? Se non chi sente la chiamata a vivere il Vangelo in comunione fraterna, e la grazia di ricomprendere, attraverso la vocazione francescana, la visione biblica del creato come vera casa dell'uomo.

- È determinante, quindi, capire l'enorme responsabilità sociale che tutti noi abbiamo e prendere coscienza che col nostro modo di vivere possiamo contribuire alla costruzione di un mondo più fraterno provocando il cambiamento.

E non possiamo più porre indugi perché se tutto ciò che c'è nel mondo è eredità del Padre da condividere tra i figli, mantenere e accrescere le disuguaglianze enormi alle quali contribuiamo, significa non riconoscerci fratelli e disprezzare il Padre; così il mondo diventa una polveriera pronta ad esplodere, e quella terra, che ci è donata come giardino da custodire e coltivare per il bene di tutti, regredisce a deserto. E diventiamo sempre più complici di una guerra non dichiarata che miete

ogni giorno milioni di vittime.

Profondamente coinvolti nel dramma dell'umanità di oggi soffocata da un lato nella ricchezza, dall'altro, ridotta a massa superflua (schiacciata dall'egoismo di una piccola élite), vogliamo cogliere nella nostra quotidianità una potenzialità irrinunciabile di riparazione della giustizia. Dalla conversione del nostro stile di vita dipende la possibilità di condividere i beni e la Parola con ogni uomo.

La nostra conversione, che passa dal riconoscere Dio come Padre, e quindi dall'assumere in Cristo una tensione di fraternità con ogni uomo, oggi ha bisogno di concretezza; ha bisogno della ricerca di un rinnovato rapporto con il creato, ha bisogno di un rinnovato rapporto con i beni, altrimenti c'è sempre come ostacolo al rapporto con l'altro il mio potere, il mio successo, c'è sempre qualcosa da difendere e rischio di diventare come Caino che risponde al Signore: «Sono forse io il custode di mio fratello?».

D'altra parte come poter partecipare all'uomo di oggi che la dignità di ogni uomo non sta nella ricchezza e nel potere ma sta nell'essere figli di Dio, senza dimostrare con i fatti la gioia di una vita sobria, essenziale, capace di gratuità, capace di condivisione e di accoglienza?

- Il lavoro su cui dobbiamo applicarci con tenacia è riconvertire il nostro stile di vita perché sia veramente compatibile con le esigenze fondamentali di ogni altro uomo, delle generazioni future e di tutto il creato, facendo della modalità dell'essere «amministratori» dei beni ricevuti, una modalità di condotta sociale. Proclameremo così nei fatti che ciò che guida la nostra vita non è la logica del dominio e dell'accumulo a tutti i costi, ma è la logica della carità nel suo senso più pieno.

Ciascuno può rendersi conto di quante possibilità ci siano di rinnovamento, di cambiamento, d'incidenza; al tempo stesso ognuno avverte con molta concretezza quali difficoltà ci siano per una riconversione profonda e soprattutto nel far sì che questa riconversione possa trasformarsi in forza d'urto sulla nostra società. Ma, di fronte a questo compito per uno stile di vita che investa amorosamente il mondo, ognuno di noi è chiamato a riconoscere la grazia di non essere solo. Nell'appartenenza ecclesiale, nell'appartenenza ad una fraternità, abbiamo una stupenda possibilità per allargare il nostro cuore e il cuore della nostra famiglia ai mille volti, bisognosi di amore, dell'umanità di oggi. Una stupenda possibilità per quel discernimento, per quella vigilanza perseverante indispensabile se vogliamo davvero opporre resistenza al modo di vivere dilagante ed essere testimoni di amore e di fraternità, coniugando interiorità e vita quotidiana, interiorità e azione sociale, in sintonia con la chiesa universale. Una possibilità, che ci viene data, per rispondere al progetto del Creatore sulla famiglia umana.

Incamminiamoci allora con fiducia in questo progetto di restituzione senza sciupare i doni del Signore...

tutti. Il nostro quotidiano è chiamato a divenire terreno di riconciliazione, riconoscendo l'interdipendenza, la reciprocità, la

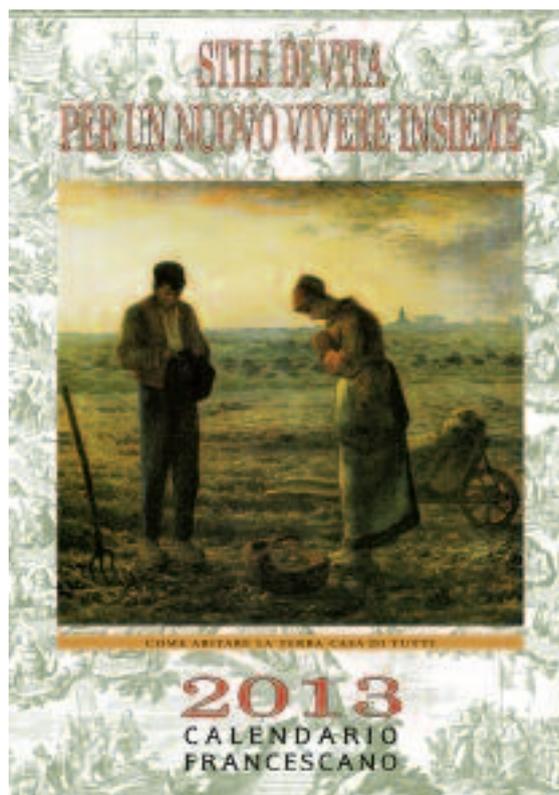
Dobbiamo recuperare in questo senso i motivi di fondo della nostra spiritualità: dal «semplificare le materiali esigenze» al «trovare un giusto rapporto con le cose terrene», al «mettersi alla pari dei più piccoli» al «passare dalla tentazione di sfruttamento, al francescano concetto di fratellanza universale»: uno sforzo da attuare sapendo così di lavorare per «creare condizioni di vita degne di creature redente da Cristo» e per un mondo più umano.

Il creato come realtà destinata alla vita di tutti ci interpella attraverso le nostre scelte a rendere ragione nei fatti dell'originaria fraternità umana. E questo passa dall'assunzione di uno stile di vita più sobrio, vero e proprio cammino di prossimità in un ritorno all'essenziale che si parametra sull'attenzione ai più deboli, agli esclusi dalla mensa predisposta dal Signore per

responsabilità verso l'altro e verso tutto il creato, affidato alle mani dell'uomo perché possa fiorire come casa bella e accogliente per tutti. Solo partendo dagli ultimi potremo rispondere alle terribili miserie del nostro tempo: da un lato l'indigenza (povertà di pane, di diritti, di cittadinanza...) che tiene tanta parte della popolazione mondiale in una costante agonia, dall'altro una miseria non meno mortale (povertà di senso, di relazione, incapacità di amare) di un'altra parte dell'umanità, che pure deve essere aiutata ad uscire da questa spirale di morte.

Col nostro stile di vita possiamo contribuire alla desertificazione del mondo e all'esclusione di interi popoli, o possiamo essere parte attiva nell'imparare ad abitare la terra in modo fraterno e solidale.

Scheda a cura di Argia Passoni



LE TRACCE DEL TEMPO

Per comunicare in modo autentico

Lucia Baldo

La cultura dell'effimero

Oggi si parla spesso di libertà intesa come fare quello che si vuole.

Sartre, nel suo esistenzialismo, ha teorizzato l'uomo senza regole: è il baro che bara le regole nel gioco della vita.

Il filosofo francese ha dato voce alla **mentalità del nostro tempo che ha preso congedo dal senso dell'essere e che si rivela nella cultura dell'effimero** (etimologicamente "effimero" significa "di breve durata"). Tale cultura non dà valore al succedersi degli eventi nel tempo e non considera la vita come un cammino verso una meta, ma vive in una totale assenza di senso.

Il tempo non è quello dei campi in cui si vede la crescita delle creature. **Tutto è provvisorio e fuggevole.** Nel susseguirsi dell'effimero **il presente è ritenuto più progredito del passato** perché viene dopo il passato. "Non rimane nulla; si dimenticano, come non-valore, le conquiste di ieri, perché l'effimero ha proprio la caratteristica di passare continuamente, senza lasciare tracce che segnano il sentiero della vita" (V. C. Bigi, *Il linguaggio dell'amore*, Edizioni Francescane 1989, p. 2).

La vita diventa un labirinto in cui si sbanda da un'esperienza all'altra nella disperazione di non trovare una via d'uscita.

Anche gli slogans pubblicitari rafforzano potentemente questa cultura con la forza persuasiva dei media che inducono a pensare al **presente assoluto**, ci invitano a cogliere l'attimo che fugge, le occasioni del momento, perché tutto ciò che è interessante si compie nell'oggi.

Questo linguaggio porta al disimpegno, al rifiuto del sacrificio per costruire un domani migliore. **Non si avverte l'importanza dell'investimento di tempo e di energie per il domani** così ben espresso dal gesto antico del **seminatore che getta il seme nella terra anche se ha freddo e fame, perché pensa al raccolto dell'estate.**

Si è nell'effimero quando, da giovani, si pensa di non essere ancora cresciuti abbastanza

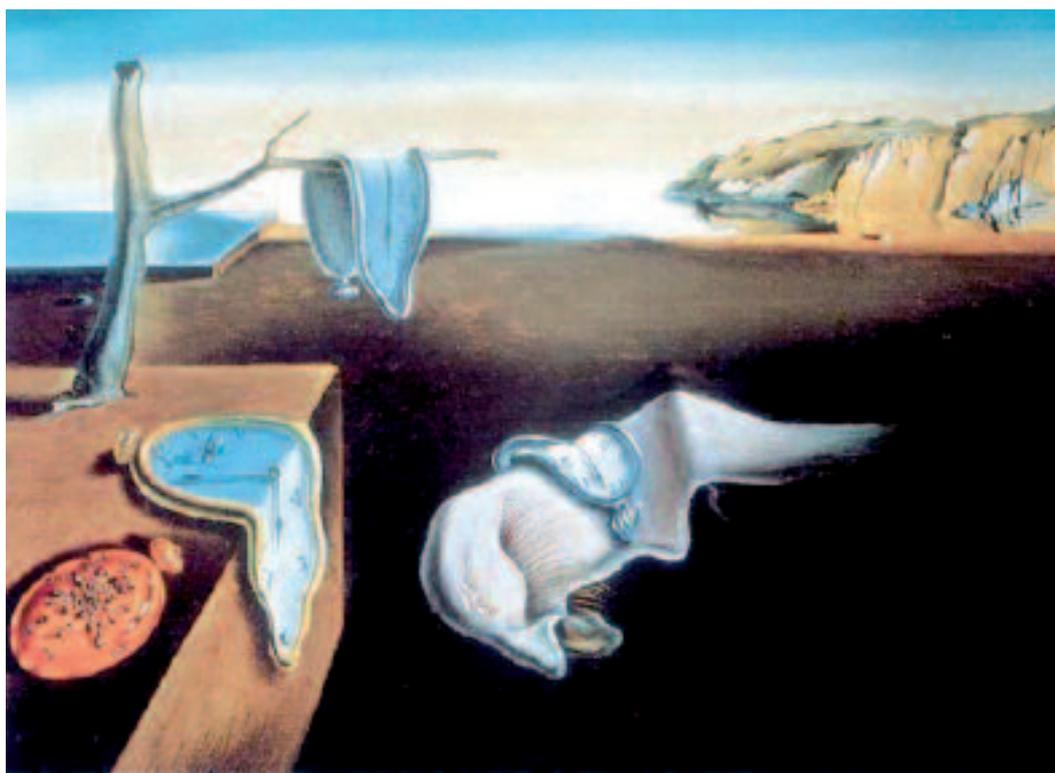
per assumersi certe responsabilità e ci si attarda in un'adolescenza senza fine rimandando le scelte importanti della vita a un futuro che pare non arrivare mai. Ma in questo modo si diventa come mosche che vanno a sbattere contro il vetro del mondo dorato dei consumi, perché nessuno ci insegna a sognare quello che sta oltre la vetrina e ad aggirare gli ostacoli che inducono ad appiattire sul presente e sulle gratificazioni immediate, l'energia generazionale di cui si è portatori.

Il valore del desiderio

Quando si riduce tutto al presente, **manca la dimensione futura che rende possibile la speranza.** Quando non si pensa al futuro si vive espropriati del desiderio inteso nel suo significato originario: la parola "de-siderio" indica qualcosa che viene "dalle stelle".

Invece comunemente si pensa che il desiderio riguardi un oggetto da avere, un viaggio da fare, un promozione, un'esperienza qualunque... Di questo desiderio surclassato si nutrono la pubblicità, le agenzie turistiche, le trasmissioni televisive...

Il desiderio, inteso in un significato profondo, ha una dimensione personale: **è la capacità che la per-**



sona nutre di pensarsi in un futuro diverso dall'oggi a seguito della realizzazione di un progetto che abbia le caratteristiche del possibile. È un processo dell'immaginazione che ha bisogno della percezione del tempo. **Senza futuro non ci sono desideri; invece quanto più il futuro si allarga, fino all'eterno, tanto più i desideri si evolvono e vanno lontano.**

La tendenza ad una vita iperconcreta, tesa al subito, all'ora e qui, vanifica il processo del desiderio a vantaggio della magia che trasforma subito e che non promuove certamente la progettualità, caso mai spinge alla passività: si cerca la circostanza favorevole, la fortuna che ci "cambia la vita" e si preferisce affidarsi al caso, anziché rimboccarsi le maniche e darsi da fare per cambiare, accettando la fatica e il sacrificio.

Le difficoltà non sono vissute come occasioni per rivedere l'itinerario del nostro essere, ma come macigni legati al collo.

Senza il vero desiderio tutto si spegne ed affiorano molte parole che dominano questo momento storico: eutanasia (la sofferenza è negativa e insopportabile), droga (la debolezza diventa subito forza), disonestà (non pagare i debiti e le tasse dà subito dei vantaggi), camaleontismo (mutare a seconda dell'aria che tira), sterilità sociale (i bambini costano fatica).

Invece **il desiderio nasce proprio da una mancanza, da un momento di solitudine e di silenzio.** Dice lo psicanalista Claudio Risé che il desiderio è come un arco: se non lo tendi non può scoccare la freccia.

Il senso è come il bersaglio a cui mirare per scagliare la freccia tesa della nostra vita.



Nell'era biomediativa "l'individuo si specchia nei media (ne è il contenuto) creati dall'individuo stesso (che ne è anche il produttore)".

"I media siamo noi: l'inizio dell'era biomediativa" è il titolo della decima edizione del Rapporto Censis-Ucsi sulla comunicazione, presentato nei giorni scorsi.

"Il notevole sviluppo di Internet", "l'evoluzione della rete dell'ultimo decennio nella declinazione del web 2.0", "la crescita esponenziale dei social network", con la "miniaturizzazione dei dispositivi hardware" e la "proliferazione delle connessioni mobili", sono "i fattori che tutti insieme hanno esaltato la **primazia del soggetto**".

Secondo il Rapporto, "la caratteristica che meglio contraddistingue l'evoluzione dell'habitat mediatico nell'era digitale è la progressiva integrazione dei diversi strumenti di comunicazione. Grazie alla diffusione di device sempre più piccoli e mobili e al successo dei social network, questa integrazione è ormai compiuta". Nell'"era biomediativa" diventano **"centrali la trascrizione virtuale e la condivisione telematica delle biografie personali"**.

(sito UCS ottobre 2012)

Abbiamo bisogno di scoprire la meraviglia di fronte all'originalità dell'essere umano e scoprire il desiderio che è essenziale per vivere sviluppando la nostra personalità e perseguendo un senso, un obiettivo per cui impegnarsi e che si sviluppa dal passato al presente, al futuro. □



SOSTIENI UN MONDO DI PACE

• **DONA IL TUO 5 PER MILLE** alla Soc. Cooperativa Sociale Frate Jacopa. Per farlo basta apporre nella tua dichiarazione dei redditi il numero di codice fiscale della Cooperativa Sociale Frate Jacopa, CF 09588331000, nell'apposito riquadro con la tua firma.

• **INVIA LA TUA OFFERTA** mediante bonifico bancario sul c/c Banca Prossima Gruppo Intesa S. Paolo, a IBAN IT82 H033 5901 60010000 0011125 intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, con la causale "Liberalità a favore dei programmi e delle opere della Cooperativa Sociale Frate Jacopa". Verrà rilasciata ricevuta per usufruire delle deduzioni fiscali previste dalla legge nel regime del **"PIÙ DAI MENO VERSI"**.

Le donazioni devono essere effettuate entro la fine dell'anno fiscale in cui si decide di dedurre l'importo, per poi scontarlo nella Dichiarazione dei redditi della primavera successiva.

Cooperativa Sociale Frate Jacopa
Tel. e Fax 06631980 - Cell. 3282288455
www.coopfratejacopa.it - info@coopfratejacopa.it

IN CAMMINO CON I MAGI



Chi sono i Magi di cui parla il Vangelo? Stando al racconto evangelico si tratta di personaggi venuti da oriente a Gerusalemme. Nell'immaginario biblico l'Oriente - lì dove sorge il sole - è il luogo dell'originario, dove tutto comincia. In questo senso i Magi sono figura di quanti, muovendo dalle esigenze originarie, costitutive dell'essere umano, vanno verso la Città indissolubilmente congiunta alla rivelazione divina nella storia, Gerusalemme. Non si azzarderebbe, allora, nel riconoscere nei Magi la figura di ogni onesto cercatore di Dio, mosso dal bisogno radicale, di cui si fa voce S. Agostino all'inizio delle sue Confessioni: "Ci hai fatto per Te ed inquieto è il nostro cuore finché non riposi in Te" (I,1).

Il richiamo alla provenienza da Oriente dice, inoltre, che i Magi si sono messi in cammino lasciando il loro mondo vitale, l'insieme delle loro sicurezze e delle loro abitudini radicate. Non si va alla ricerca di Dio senza prendere una decisione, senza fare un taglio, sradicandosi dal contesto rassicurante del piccolo universo che ci è proprio, per aprirsi al rischio della ricerca del Volto desiderato e nascosto. Il viaggio di ogni vero cercatore di Dio va dal proprio Oriente - e dunque dagli abissi del proprio cuore, dalle domande più profonde che ci abitano - verso la "città di Davide" (Lc 2,11), vero concentrato della rivelazione divina: "Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, ecco, alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme" (Mt 2,1).

Proviamo a chiederci: qual è il nostro Oriente? Quali sono le domande più vere e importanti che riconosciamo nel nostro cuore? Abbiamo mai scelto veramente di muoverci da dove siamo verso la Città di Dio, incontro al Suo dono d'amore? Siamo pronti a lasciare le nostre certezze per vivere l'avventura della ricerca dell'amore più grande, quello che solo Dio potrà darci? Porre questi interrogativi e rispondere ad essi è l'inizio dell'educazione alla fede, stimolo a prendere la decisione necessaria per andare dal nostro oriente verso la Città di Dio...

Tratto da la lettera pastorale per l'anno 2012-2013 di mons. Bruno Forte



**CAPITOLO DELLE FONTI
CAMMINARE NELLA FEDE. STILI DI VITA PER UN NUOVO VIVERE INSIEME**



**IN CASO DI MANCATO RECAPITO, RINVIARE ALL'UFFICIO POSTALE ROMA ROMANINA, 1
PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE PREVIO ADDEBITO.**